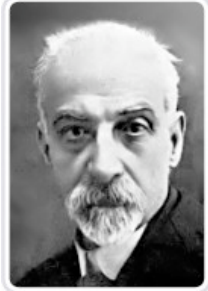


Dal sito [www.radical-socialismo.it](http://www.radical-socialismo.it)

Liberi ed eguali: Francesco Saverio Merlino e la radice anarchica del radical-socialismo

Scritto da Francesco Mirante  
martedì 31 marzo 2009



Mi soffermo innanzitutto sulla figura di **Francesco Saverio Merlino** e sugli aspetti salienti della sua vita. Egli nacque a Napoli il 15 settembre 1856 in seno ad una famiglia della media borghesia. Il padre, magistrato borbonico, fu collocato in pensione col grado di consigliere di Corte d'Appello dopo la proclamazione del Regno d'Italia, che egli avversava. Merlino si laureò in Giurisprudenza giovanissimo. Compì gli studi all'Università di Napoli dove, in quel tempo, insegnavano De Sanctis, Settembrini ed altri insigni rappresentanti della generazione risorgimentale. Fin d'allora, come egli dirà, «mi si inocularono nel sangue i principi del socialismo». Tali principi incominciarono ad illuminare il suo animo a seguito della lettura degli scritti di Vincenzo Russo e, più ancora, di Carlo Pisacane e ricevettero un impulso vigoroso dalla predicazione del russo Bakunin. Decise pertanto di entrare subito nelle file della Prima Internazionale. Immaginate la tragedia familiare: il padre vedeva in lui un severo magistrato. E invece lo vide ben presto un militante anarchico.

Merlino si distinse subito, all'interno dell'Internazionale, per il suo fervido impegno propagandistico. Nel 1878, a 22 anni, assunse la difesa di un gruppo di imputati fra cui Carlo Cafiero, anarchico, che dal 1871 era stato tra i principali organizzatori della Prima Internazionale in Italia, ed Errico Malatesta, che, con lo stesso Merlino, avrebbe poi fondato, nel 1891, la Federazione Anarchica Italiana. Il processo si svolse a Benevento e si concluse con un'assoluzione generale per il fallito moto insurrezionale di San Lupo, una località appunto del beneventano.

Nel 1879 fondò lui stesso, insieme con Giovanni Romanico, il Movimento Sociale e, un po' più tardi, entrò nella redazione napoletana de "Il grido del popolo". La polizia gli si mise "alle calcagna" e lo arrestò più volte, facendogli subire anche un paio di processi, in uno dei quali fu condannato ad un mese di carcere. Nel 1883, prendendo pretesto dall'affissione a Roma di un manifesto commemorativo della Comune parigina, fu arrestato insieme ad altri anarchici, un certo numero dei quali, tra cui il Merlino ed il Malatesta, fu tradotto davanti ai giudici. Merlino fu condannato a quattro anni, Malatesta a tre. Dopo pochi mesi la sentenza del Tribunale di Roma fu confermata in sede di appello e, prima che diventasse esecutiva, sia Merlino che Malatesta, nel 1884, si rifugiarono all'estero: Merlino in Francia, Malatesta nell'America Latina. Si rinsaldò tra i due un'affettuosa amicizia (nata molti anni addietro sui banchi di scuola) ed ebbe inizio una stretta collaborazione, durata per tutto il decennio dell'esilio.

Francesco Saverio Merlino, costretto a vivere all'estero con scarsi mezzi, procurati talvolta con attività manuali, e dedito anima e corpo all'azione politica, che lo espone a rischi che gli rendono incerto il presente e l'avvenire (come quando fu espulso dalla Francia), riuscì a compiere, in questo stesso periodo, studi severi, grazie anche alla sua buona conoscenza delle lingue straniere. In quegli anni, infatti, collaborò a periodici italiani, a riviste inglesi e francesi, e pubblicò anche due libri: *Socialismo o Monopolismo* (1887) e *L'Italie telle qu'elle est* (1890).

Difficile, anche per difetto di notizie precise, seguirlo nelle sue peregrinazioni. Si può dire che prese dimora a Londra, ma fu in Francia, in Belgio, in Germania, a Malta. Nel 1889 partecipò al Congresso di Parigi, in cui fu fondata la Seconda Internazionale, e vi sostenne uno scontro polemico con i socialisti marxisti. Nel 1892 si recò negli Stati Uniti, dove diede vita al periodico "Il grido degli oppressi". Durante la sua permanenza in questo paese, costituì il primo sindacato tra gli immigrati italiani. Per ovvi motivi, nello stesso anno 1892, non poté partecipare al congresso di Genova che segnò la separazione dei socialisti dagli anarchici.

Nell'inverno 1893-1894 l'Italia era in fiamme. Era l'inverno dei moti dei Fasci in Sicilia e del tentativo insurrezionale anarchico nella Lunigiana. Anche all'estero si credette giunto il momento di un'azione decisiva. Errico Malatesta, Francesco Saverio Merlino e Carlo Malato entrarono di nascosto in Italia con l'idea di cooperare alla rivoluzione. In particolare, Merlino si recò a Napoli, dove fu denunciato da una spia e arrestato; nei suoi confronti fu subito riesumata la vecchia condanna del Tribunale di Roma del 1884 e fu mandato al reclusorio di Montesarchio, in provincia di Benevento, per l'espiazione della pena. Il direttore del carcere, in un documento d'archivio datato 1895, così lo descrive: «E' assai tranquillo, serio coi compagni e poco comunicativo; passa quasi tutto il giorno a scrivere opere scientifiche». Aveva trascorso in carcere due anni, e sarebbe dovuto rimanervi altri due. Senonché, beneficiando di un'amnistia e grazie anche ad uno stratagemma messo in atto da un suo parente magistrato, il Merlino poté riacquistare la libertà nel 1896. Fissò la sua residenza a Roma.

I due anni di prigionia furono decisivi per l'evoluzione del suo pensiero politico. Come dirò meglio tra poco Merlino, rifiutò il marxismo, fortemente critico nei confronti dell'anarchismo, del comunismo, del collettivismo e degli altri sistemi socialisti, maturò il disegno di un lavoro che può essere considerato, secondo gli studiosi, un bilancio teorico e critico del socialismo europeo di fine secolo, e che, nello stesso tempo, propone una visione del socialismo veramente nuova. Questa sua opera è intitolata *Pro e contro il socialismo. Esposizione critica dei principi e dei sistemi socialisti*.

Nel 1899 l'Italia si dibatteva ancora in una preoccupante crisi politica e sociale e ci si stava faticosamente avvicinando verso un ritorno alla normalità. Il 29 luglio 1900 l'anarchico Bresci esplose alcuni colpi di revolver contro il re Umberto I che rimase ucciso. Dopo il rifiuto di Turati, scelto in un primo momento dal regicida come difensore, Turati stesso suggerì in sua vece Merlino, il quale accettò. Nel processo si batté "come un leone", col Presidente che lo interrompe spesso e lo invita a "mantenersi strettamente nei limiti della causa", e con un pubblico di funzionari e di guardie di pubblica sicurezza che mormora spesso contro il difensore. Com'è noto, Bresci fu condannato ma, non riuscendo a sopportare la durezza della condanna, si suicidò in carcere.

Sul finire del 1899 Merlino entrò nel Partito Socialista, anche per le sollecitazioni degli amici napoletani; in particolare quelle del gruppo che faceva capo ad Antonio Labriola e ad Enrico Leone. Ben presto, per le sue convinzioni anti-marxiste, Merlino si trovò a disagio nel Partito e, abbandonata l'attività politica, si dedicò per alcuni anni alla professione di avvocato e ai suoi studi prediletti. Comunque, separatosi, come abbiamo visto, dagli anarchici e non compreso dai socialisti, non si chiuse in un isolamento sdegnoso: non glielo consentiva il suo animo affettuoso ed espansivo. Conservò per tutta la vita care amicizie, come quella con Errico Malatesta e con Luigi Fabbri. Fu contrario alle imprese coloniali dell'Italia e al suo intervento nel primo conflitto mondiale. La crisi italiana del primo dopoguerra e il conseguente formarsi del movimento fascista lo ricondussero all'attività politica e di scrittore. Si collocò a sinistra, ma non si legò a nessun partito. Il suo maggiore impegno lo dimostrò nelle aule giudiziarie dove, talvolta con rischi personali, assunse la difesa di militanti antifascisti.

L'ultima battaglia della sua vita fu combattuta su due fronti: quello della lotta contro il fascismo e la reazione e quello dell'opposizione al bolscevismo che, come sappiamo, aveva in Italia, già in quegli anni, molti proseliti. Nel 1924, anno del delitto Matteotti, pubblicò l'opuscolo *Fascismo e Democrazia* e, l'anno seguente, il volumetto edito dal Gobetti *Politica e Magistratura dal 1860 ad oggi in Italia*, sui quali mi soffermerò tra poco. Merlino morì a Roma il 30 giugno 1930: era nato, 70 prima, sotto il dispotismo borbonico... moriva sotto quello fascista.

#### Il suo pensiero politico

Il suo pensiero politico si rileva dai suoi libri, tradotti per la maggior parte in molte lingue, e dai numerosissimi articoli scritti nelle riviste italiane e straniere.

L'evoluzione del suo pensiero ci mostra tre figure politiche del Merlino.

- Merlino anarchico e, come la maggioranza degli anarchici, critico nei confronti del marxismo;

- Merlino anarchico e contemporaneamente severo critico di alcune caratteristiche dell'anarchismo. Nel 1892, insieme ad Errico Malatesta, combatte con decisione le tendenze individualistiche che si erano manifestate in modo anche accentuato nel movimento anarchico internazionale. Conduce un'intensa battaglia sia contro i cosiddetti "amorfisti", avversi ad ogni forma di organizzazione («siamo anarchici: ma anarchia per noi non è amorfia, bensì associazione di liberi ed uguali» - da *Dell'Anarchia o Dove veniamo e dove andiamo*). Una battaglia altrettanto intensa la conduce, sempre insieme al Malatesta, contro il cosiddetto "ravancolismo terroristico", definito da lui una "forma aberrante di azione individuale". In un'altra occasione, a proposito del terrorismo individuale dice: «Oh Anarchia, quante follie e quanti delitti in tuo nome!». In un'altra occasione ancora sostiene: «W. Morris ha detto che l'anarchia individualista è la negazione della società. Io aggiungo che essa è la negazione dello stesso individuo». Ciò che più colpisce è il pathos morale che si esprime in affermazioni come questa: «Per riformare la società bisogna riformare l'uomo e il suo carattere». Affermazione spesso ripresa - noi lo possiamo dire con profondo compiacimento! - anche da Sandro Pertini ed oggi sostenuta e commentata da molti filosofi dello spirito. Nel 1893, al rifiuto dell'anarchismo individualista ha aggiunto anche la contestazione dell'anarchismo comunista allora prevalente nel movimento anarchico internazionale.

- Merlino insoddisfatto di tutti i sistemi socialisti porta avanti, come ho accennato, una nuova visione del socialismo, che tratta nella sua opera principale *Pro e contro il socialismo. Esposizione critica dei principi e dei sistemi socialisti* - un volume di quasi 400 pagine, edito nel 1897 a Milano dai Fratelli Trevis. Mi soffermerò brevemente su questa figura del Merlino e su questa sua opera perché a mio giudizio è proprio da queste che si ritrovano, evidenti, le origini del socialismo liberale italiano ed europeo!

## PRO E CONTRO IL SOCIALISMO. ESPOSIZIONE CRITICA DEI PRINCIPI E DEI SISTEMI SOCIALISTI

Quest' opera è stata definita da Aldo Venturini, il massimo studioso di F. S. Merlino, un bilancio teorico e critico del socialismo europeo di fine secolo, esaminato nelle sue varie scuole e tendenze. Merlino apre nuovi orizzonti al socialismo: alla concezione economica del marxismo contrappone una concezione *etico-giuridica* che ha il suo fondamento in *una teoria della giustizia*. Ciò in connessione con la considerazione che egli non concepisce il socialismo come una teoria scientifica ma come una grande tendenza umana secondo la quale «al di sopra degli interessi divergenti delle varie classi sociali si sono venuti formando da tempo immemorabile principi e sentimenti comuni a tutti gli uomini, e questi principi e sentimenti comuni sempre più sviluppati tendono a prevalere sugli interessi e sugli egoismi di classe e sono attualmente i veri propulsori, anzi i veri fattori del socialismo».

Per Merlino, nel socialismo bisogna tenere distinti due aspetti: i principi, che ne costituiscono la parte essenziale e duratura e le forme proposte per la loro attuazione, che ne rappresentano la parte accessoria e caduca. Come non esiste una teoria unica, così non esiste una forma unica senza la quale il socialismo non è. Se si accetta una teoria unica e una forma unica, bisogna fare attenzione: la forma unica che potrebbe essere usata, potrebbe distruggere l'essenza del socialismo. Al riguardo osserva Aldo Venturini: «E' appunto ciò che è avvenuto nei paesi del cosiddetto socialismo reale, dove è stato reale non il socialismo ma il collettivismo burocratico nella sostanza antisocialista». I fatti hanno dato, pertanto, ragione a Merlino. Le sue parole si sono dimostrate profetiche!

In confutazione della tesi marxista, Merlino afferma che il socialismo non è il portato di una necessità storica, ma deriva da *una profonda esigenza di giustizia*, intesa questa come idea-forza; il socialismo non è il trionfo di una classe sulle altre, ma il *prevalere dell'interesse generale sugli interessi particolari*: se mette in primo piano le aspirazioni emancipatrici della classe operaia, fa sue, nello stesso tempo, anche le istanze di giustizia della media e piccola borghesia, nonché le spinte rinnovatrici di qualsiasi parte della società esse provengano. Scrive Merlino nella "Rivista Critica del Socialismo", da lui diretta: «La lotta non si presenta come fu immaginato che dovesse presentarsi: operai da una parte, dall'altra borghesi di tutte le condizioni. Una parte di borghesia è disposta a fare causa comune con la classe operaia: bisogna non solo accettarne il concorso, ma dirigerne la forza all'attuazione del socialismo. Il quale oramai è più che la bandiera di un partito o di una classe: è l'aspirazione dell'Umanità ad un più alto livello di benessere, di moralità, di civiltà». Il socialismo quindi, secondo Merlino, non si realizza instaurando, in virtù di una conquista legale o rivoluzionaria del potere, un modello di società bell'e preparato; ma promuovendo e attuando serie riforme che devono investire da tutti i lati la società, trasformandola, e costituire un tutto organico. La dinamica delle riforme mette in movimento l'intera società.

Interessante è anche ciò che pensa Merlino a proposito della rivoluzione. Le sue considerazioni al riguardo sono state formulate alla fine dell'800 sulla base della situazione della società di quell'epoca: la rivoluzione non è chiamata ad attuare il socialismo; può non escludersi la crisi rivoluzionaria, intesa come conflitto materiale di forze opposte, ma essa non è che l'episodio conclusivo del processo di trasformazione della società, episodio che non costituirà una catastrofe, bensì una sistemazione. Alla collettivizzazione dei possessi il Merlino sostituisce la socializzazione delle rendite e dei profitti; *alla gestione statale dei mezzi di produzione e di scambio contrappone l'autogestione economica da parte dei lavoratori e delle loro associazioni*. Quanto allo Stato, il problema non è più visto da lui nella prospettiva anarchica della sua abolizione, bensì in quella democratica della sua trasformazione. Tale trasformazione non può non essere in senso antiautoritario. Lo storico del socialismo Lucio Fiorentini nel suo libro intitolato *L'evoluzione del socialismo alla fine del secolo XIX*, ha giustamente sostenuto che Merlino per primo aveva iniziato sin dal 1891, in Europa, la critica del marxismo da un punto di vista socialista. Lo seguirono, con orientamenti teorici differenziati, Sorel in Francia e Bernstein in Germania. In particolare Sorel scriverà nelle sue *Confessioni*: «Il libro pubblicato da Saverio Merlino col titolo *Pro e contro il socialismo* mi fece comprendere che era venuto il momento di romperla con ciò che si chiamava l'ortodossia marxista».

I rapporti del Merlino con Bernstein furono in un primo tempo polemici, perché Bernstein era inizialmente su posizioni ortodosse rispetto al marxismo. Dal 1898, cioè da quando Bernstein presentò il manifesto del suo revisionismo, i rapporti mutarono sostanzialmente. Nel 1899 Bernstein inviò a Merlino un capitolo del suo notissimo libro, allora in corso di stampa, intitolato *I presupposti del socialismo e i compiti della socialdemocrazia*, accompagnandolo con una lettera nella quale gli diceva di essere perfettamente d'accordo con lui e di sostenere, proprio in questo testo di imminente pubblicazione, le sue stesse idee, sebbene non affermate con la medesima forza e decisione che lo distinguevano.

Nello stesso tempo si sente molto rinascimento quando si deve ricordare che il libro *Pro e contro il socialismo*, come abbiamo visto tanto apprezzato all'estero, è stato, per la sua ispirazione antimarxista, con tanta caparbià osteggiato dalla maggior parte dei socialisti italiani di partito. Ugualmente rammarico si sente quando si legge ne *La revisione del marxismo in Italia* di Enzo Santarelli, studioso sempre molto informato, a proposito della rivista merliniana che ho già ricordato (*Rivista critica del socialismo*) che essa servisse alla diffusione in Italia delle tesi del Bernstein. Si comprende ancora di meno questo grave ridimensionamento della rivista - sappiamo infatti bene che non è così! -! quando proprio ad essa l'autore ha ritenuto di dedicare un intero capitolo.

A *Pro e contro il socialismo* ha fatto seguito nel 1898 *L'Utopia collettivista e la crisi del socialismo scientifico*. In quest'ultima opera Merlino, a maggiore chiarimento del suo pensiero, afferma che «la società socialista è morfologicamente lo sviluppo e il perfezionamento dell'attuale. Le riforme propuginate come minime dai socialisti, non sono una menomazione dei principi, una concessione fatta alle esigenze della lotta elettorale, ma sono parte ed elemento del socialismo. Anzi, ne sono la sostanza».

L'illustre sociologo francese Emile Durkheim (1858-1917), considerato uno dei fondatori della sociologia moderna, si è occupato anche di Merlino quando uscì in Francia, nel 1898, un'altra opera di quest'ultimo, ossia *Forme et essence du socialisme*. Il Durkheim ha recensito questo volume con un articolo pubblicato da un'importante rivista filosofica del tempo, dal titolo significativo, "La nuova concezione del socialismo", e dice che secondo Merlino «quello che preme conoscere è l'altro socialismo, il socialismo obiettivo e fondamentale. Questo socialismo obiettivo si riconduce essenzialmente alle due tendenze seguenti: 1) la tendenza verso un regime politico in cui *l'individuo sarà più libero*, non sarà più sottomesso alla presente gerarchia che l'opprime e il governo diretto del popolo diverrà infine una realtà; 2) la tendenza verso un regime economico in cui le relazioni contrattuali saranno veramente eque, ciò che suppone *una più grande eguaglianza nelle condizioni sociali*. Ogni rapporto tra individui che si trovano in condizioni sociali ineguali è necessariamente ingiusto. E' giusto che tutti gli uomini abbiano eguale accesso ai beni della natura e più generalmente a tutte le sorgenti della ricchezza. Così intesa la questione sociale appare sotto l'aspetto di questione giuridica. Quest'ideale di giustizia, che confessa oggi la coscienza morale dei popoli inciviliti, si tratta di farlo passare nel diritto positivo, di trasformarlo in istituzioni».

Ricorda Aldo Venturini che non può dirsi che Merlino da anarchico sia diventato socialista come se anarchismo e socialismo fossero termini contrapposti; è vero che egli per tutta la vita professò il socialismo, che è la costante del suo pensiero. Muovendo da una posizione iniziale di socialismo anarchico, giunse, dopo non pochi anni, ad una forma di **socialismo libertario**; cambiò l'aggettivo, non il sostantivo, *differenziandosi sia dal socialismo anarchico che dal socialismo democratico*. Ebbe una concezione del socialismo che può definirsi etico-giuridica.

Il Merlino non usò mai il termine liberale per definire il proprio socialismo, ma nel suo *socialismo libertario* sono presenti le tesi fondamentali del socialismo liberale. Basti richiamare la sua teoria del valore che è, insieme con la

teoria della giustizia, al centro del suo pensiero. Da essa si ricava che anche in una società socialista sarà necessario un mercato costituito su basi egualitarie, dove la legge naturale della domanda e dell'offerta determinerà il valore delle cose e regolerà gli scambi ed i consumi.

Dice ancora il Venturini che è giusto riconoscere al Merlino la paternità del socialismo liberale che oggi deve essere proposto come la terza via tra il cosiddetto socialismo e collettivismo burocratico che ha caratterizzato i Paesi dell'Est e la socialdemocrazia. Per quanto riguarda la critica del marxismo, Merlino, come ha detto espressamente, non pretese di confutare Marx; fu uno dei primi ad indicare quelli che a suo avviso erano i punti deboli della dottrina marxista, sui quali si è esercitata la critica posteriore. Soprattutto si propose di dimostrare che le teorie economiche di Marx non sono essenziali al socialismo, il quale ha una propria giustificazione nei suoi principi costitutivi. Il socialismo era stato identificato col marxismo. Lui dissociò il socialismo dal marxismo dandogli *un fondamento etico-giuridico*.

Francesco Saverio Merlino fu circondato da grandissima stima dai suoi contemporanei e da moltissimi di coloro che dopo la sua morte ritennero di dover studiare il suo pensiero dal punto di vista umano. Una considerazione su di lui: tutti i suoi scritti - e sono tantissimi - nei quali manifesta il suo pensiero e sviluppa i suoi ragionamenti, sono caratterizzati da uno stile particolarmente sereno. Anche le polemiche sono state da lui condotte con espressioni sempre rispettose delle altrui personalità. Non può dirsi lo stesso per i suoi critici marxisti: Antonio Labriola che presumeva di aver detto con i suoi saggi la parola definitiva sul marxismo e che, a proposito della crisi del marxismo farneticava di complotti internazionali, preferì la privata diffamazione. Come Bernstein era, secondo lui, "un cretino", (oggi, come nel passato, nessuno, neanche un marxista ortodosso, considera tale il Bernstein!), così, sempre secondo Labriola, Merlino era "un intrigante" (così dice in una lettera inviata a Benedetto Croce) ed inviò altre lettere ai suoi estimatori affinché ne rivedessero il giudizio. Ma Labriola, almeno, è morto marxista! Cosa dire di Leonida Bissolati, uomo politico senza dubbio di alto livello, quando, da marxista intransigente - prima di assumere posizioni lontane dall'ortodossia marxista e prima di diventare ministro del Regno - in un articolo pubblicato sull'Avanti, di cui era il direttore, non ha esitato a definire Merlino "uno spostato". E non risulta che successivamente, da revisionista, abbia ritenuto di ritrattare questo giudizio. Probabilmente se ne sarà dimenticato!

Valgano per tutti le parole che Errico Malatesta scrisse su Francesco Saverio Merlino in un articolo commemorativo pubblicato all'estero nel 1932, due anni dopo la sua morte (è da rilevare che tra Malatesta e Merlino, da giovani amici inseparabili, si era successivamente rotta la stretta collaborazione politica che li aveva tenuti uniti dopo che per tanti anni, dinnanzi ai problemi della società, avevano assunto oramai posizioni ben differenziate; tra loro, in qualche occasione, ci fu anche una polemica serrata). Malatesta, fra l'altro, in questo articolo disse di lui: «Egli, che aveva voluto riunire tutti, fu da tutti abbandonato e restò un isolato. Gli anarchici, ai quali egli avrebbe potuto essere molto utile con le sue critiche spesso giustissime, non potevano certo seguirlo per il complesso delle sue idee e specialmente per le sue tendenze parlamentari; i repubblicani che lo trovarono *troppo socialista*, e i socialisti giudicarono che il suo socialismo restasse ancora *troppo libertario*. Forse anche questi ultimi temettero che egli sarebbe stato un concorrente pericoloso per il suo ingegno e la sua dottrina. Fu abbandonato da tutti; però conservò la stima di tutti, perché tutti riconobbero la sua perfetta buona fede ed il suo ardente desiderio di fare del bene alla causa generale dell'emancipazione e del progresso umano».

Concludo ricordando alcuni brani del suo testamento politico, che scrisse pochi mesi prima della sua morte avvenuta, come ho detto all'inizio, il 30 giugno 1930, quando si sentiva prossimo alla fine. «Conservo viva nel mio animo la fiamma che riscaldo e illumino la mia giovinezza: mi sento un amante della giustizia e della verità». Nella stessa pagina leggiamo : «Un dubbio mi assale: sono io ancora socialista? Se per socialismo si intende una data organizzazione sociale per cui il lavoro sia organizzato secondo un piano unico dallo Stato e i prodotti siano distribuiti in modo uguale a tutti, no, non sono e posso dire di non esserlo mai stato. *Ma se per socialismo si intende un'organizzazione che consenta a tutti gli uomini di vivere lavorando e di esplicare liberamente le proprie facoltà e a nessuno il diritto di opprimere gli altri e di usare sulle altrui fatiche, oh!, questo socialismo è ancora la mia aspirazione razionale e sarà la bandiera nella quale morirò avvolto*».